



GENTILISSIMA/E,

LA TRAGEDIA DELL'ARGENTINTINA PER MANO DEL TIRANNO FASCISTA , SCONVOLSE QUELLI DELLA MIA GENERAZIONE, DEMMO OSPITALITA' AL GRUPPO CANORO GLI INTI-ILLIMANI, SFUGGIRONO PER PURO CASO ALLA MORTE, ERANO IN TOURNE' IN EUROPA, QUANDO CI FU IL GOLPE IN CILE, DI PINOCHE', APPOGGIATO DAGLI AMERICANI, TRUCIDARONO IL PRESIDENTE SALVADOR ALLENDE.

Il dittatore Jorge Rafael Videla Redondo fu presidente de facto dell'Argentina tra il 1976 e 1981, gli anni rimasti tristemente nella memoria per le uccisioni e la scomparsa di 30 mila persone. Salì al potere con un colpo di stato ai danni di Isabelita Peron, dalla quale era stato nominato Comandante in capo dell'esercito, il 24 marzo 1976, sostituendola con una giunta militare formata da Leopoldo Galtieri in rappresentanza dell'esercito, dall'ammiraglio Emilio Eduardo Massera per la marina e dal generale Orlando Ramon Agosti per l'aviazione. Da quel momento furono sospese le libertà civili e sindacali.

Dopo oltre tre anni di dibattito, si è concluso un altro mega caso per crimini contro l'umanità a Campo de Mayo. Il presidente della Corte orale federale n. 1 di San Martín, Daniel Gutiérrez, ha letto il verdetto. "I fatti oggetto di questo processo sono contro l'umanità, cioè imprescrittibili", ha affermato e ha proseguito con le sanzioni per i genocidi per le centinaia di rapimenti, omicidi, torture, stupri e rapine commessi:

- Santiago Omar Riveros, capo di Campo de Mayo e Zona di Difesa IV, ergastolo.
- Luis Sadi Pepa, direttore della Scuola di Comunicazione, Area 420, perpetuo.
- Carlos Javier Tamini, capo del controspionaggio del dipartimento di intelligence II di Campo de Mayo, perpetuo.
- Carlos Eduardo José Somoza, personale dell'intelligence civile dell'Intelligence Battalion 601, è stato un membro del Task Group II che ha operato nel centro clandestino "El Campito", a vita.
- Mario Rubén Domínguez, che custodiva i detenuti in "El Campito", perpetuo.
- Bernardo Caballero, anche lui guardiano di "El Campito" e parte delle "bande" di Campo de Mayo, 20 anni di carcere.

- Hugo Miguel Castagno Monge, capo delle guardie della Gendarmeria Nazionale in Campo de Mayo, incaricato della custodia a "El Campito", 22 anni di carcere.

Finora, i condannati erano legati alle cause intentate dalla denuncia delle nonne, che era rappresentata dagli avvocati Pablo Lachener e Carolina Vilela. Il verdetto non è stato raggiunto da Carlos Francisco Villanova, membro dell'Intelligence della Polizia Federale e di una task force dedicata alla repressione dell'organizzazione Montoneros all'interno di "El Campito", come altri genocidi morti in questi anni.

Ci sono stati altri cinque ergastoli per altri casi: Eugenio Guañabens Perelló, Luis del Valle Arce, Miguel Conde, Francisco Rolando Agostino e Luis Pacífico Britos. E condannati a pene minori: Carlos Alberto Rojas (13 anni), Roberto Julio Fusco (11 anni e sei mesi), Arnaldo Román (9 anni e 6 mesi), Carlos Daniel Caimi (4 anni), Ramón Vito Cabrera (10), Federico Ramirez Mitchell (11) e Alfredo Arena (12).

Il futuro di questa mega-causa riflette quello dei processi contro l'umanità in generale. Non appena le leggi sull'impunità sono state annullate, nel 2004, Abuelas è diventato querelante in molti dei casi indagati, ma sono trascorsi più di 15 anni prima che si svolgesse il dibattito orale. Nel frattempo abbiamo fatto centinaia di presentazioni davanti alla Corte preposta, alla Cassazione, alla Corte Suprema e a decine di organismi dei tre poteri dello Stato e anche internazionali, chiedendo non solo una maggiore rapidità ma anche la tutela del Campo de Mayo.

In quel periodo sono morti i sopravvissuti e i familiari – oltre ai testimoni dei fatti – ai quali, nello specifico, è stato negato il risarcimento per aver visto condannati gli assassini e gli aguzzini dei loro compagni e dei loro cari.

Un altro fattore che ha ritardato tutto è stata la complessità dell'indagine. Sono state fatte delle elevazioni parziali che sono rimaste in lista d'attesa, nell'attesa di accumulare informazioni fino a quando non fosse possibile tenere un'unica prova. E la ricostruzione dell'operazione del terrorismo di Stato a Campo de Mayo è stata possibile grazie alla testimonianza dei sopravvissuti – il primo Cacho Scarpati nel 1979 – e al lavoro congiunto delle organizzazioni per i diritti umani.

Ogni dato che abbiamo raccolto in questi 45 anni ci ha aiutato a capire e misurare l'entità della macchina della morte che ha operato a Campo de Mayo. Abbiamo mappato il luogo, promosso ispezioni, rilievi aerei e siamo riusciti a stabilire la noiosa burocrazia dietro le migliaia di sparizioni lì perpetrate.

E come se tutto questo non bastasse, abbiamo dovuto resistere ai tentativi di sopraffazione della proprietà, l'ultimo di Macri, che voleva fare un affare immobiliare, ma siamo riusciti a fermarlo. L'anno scorso, grazie alla nostra lotta e alla decisione del presidente Alberto Fernández, siamo riusciti a garantire la creazione del Campo de Mayo Memory Space, che presto aprirà.

Dal punto di vista della verità, l'equilibrio è soddisfacente. Vari aspetti dell'orrore potrebbero essere chiariti durante il processo. Gli uomini e le donne rapiti sono arrivati □□ incappucciati. Fu loro assegnato un numero e sottoposti a tortura: pungolo, waterboarding, attacchi di cani, percosse, stupri. E finalmente è arrivato il momento del “trasferimento”. Anestetizzati, sono stati caricati su aerei diretti in alto mare, o sono stati fucilati in finti scontri, o sepolti proprio lì.

È vero che molti assassini a Campo de Mayo continuano a rimanere impuniti, così come i loro complici: uomini d'affari, cappellani di chiesa, ufficiali giudiziari. Continueremo a chiedere che siano giudicati. Le condanne ottenute in questo mega-caso sono state esemplari e questo è qualcosa da festeggiare. Da Abuelas, per ora, continueremo anche a cercare le nipoti e i nipoti nati in quell'epicentro del genocidio, “il luogo dello sterminio

